

# Oil for food, l'ispettore corrotto

L'uomo lavorava per l'olandese Saybolt ingaggiata dall'Onu - Sui tanker veniva caricato più greggio

**NEW YORK** ■ Secondo documenti iracheni nelle mani degli investigatori dell'Onu e del Congresso Usa, gli iracheni avrebbero corrotto un ispettore della Saybolt, la società olandese ingaggiata dall'Onu per tenere sotto controllo le operazioni portuali nell'ambito del programma Oil for food.

È noto da tempo che uno dei metodi usati dagli iracheni per circumvenire i controlli era quello del caricamento a bordo delle petroliere di quantità aggiuntive di grezzo non dichiarate e quindi non autorizzate dall'Onu. Era altrettanto diffuso il sospetto che un'operazione del genere dovesse richiedere la complicità di un ispettore.

I documenti iracheni, di cui Il Sole 24 Ore e il Financial Times hanno copia, indicano per la prima volta il nome e l'ammontare di una tangente pagata a un dipendente della Saybolt. Da un memorandum della compagnia petrolifera di stato irachena Somo risulta che in due occasioni l'ispettore ha falsificato le lettere di vettura facendo risultare quantitativi inferiori a quelli caricati. Il memorandum identifica l'ispettore con il nome di "Armando Carlos", ma grazie a un numero di passaporto incluso in un altro documento, investigatori del Senato Usa hanno stabilito che gli iracheni si riferivano a un portoghese impiegato dalla Saybolt in Irak di nome Armando Carlos Oliveira.

Ulteriori dettagli sono offerti

da una lettera datata 5 marzo 2002 e inviata dal ministro del Petrolio al governatore della banca centrale irachena. Con questo messaggio il ministro dà istruzioni alla banca di far avere un pagamento in contanti ad "Armando Carlos". «Per i servizi forniti al ministero, siete pregati di consegnargli 19.700 dollari in contanti. Siete inoltre pregati di fornirgli i documenti necessari per facilitarli l'uscita dal paese con quell'ammontare attraverso il punto di confine di al Qadisiyah».

Il pagamento a cui fa riferimento la lettera sarebbe la seconda di due tranches. La cifra totale della tangente è citata in una lettera «personale e riservata» che il ministro del Petrolio inviò il 12 aprile 2002 al vice premier, oggi in possesso degli investigatori. «L'accordo con l'ispettore era di assegnargli il 2% del valore della quantità ag-

giuntiva di petrolio a compenso dei servizi resi. Su questa base, l'ispettore Armando Carlos è stato pagato l'ammontare di 105.819 dollari per i due carichi menzionati».

Gli investigatori hanno inoltre appurato che Oliveira era il team leader degli ispettori della Saybolt a Mina al-Bakr, il porto iracheno sul Golfo, e che era in servizio proprio nei giorni di maggio e agosto 2001 quando la petroliera Essex ha caricato quantitativi aggiuntivi non dichiarati di greggio.

La vicenda di Armando Car-

los Oliveira sarà al centro di un'udienza sul programma Oil for food che la Commissione d'inchiesta permanente del Senato terrà martedì. In un'anticipazione esclusiva a Il Sole 24 Ore e al Financial Times, il presidente della commissione, senatore Norm Coleman, ha detto: «Le accuse sono gravi perché riguardano una persona affiliata all'Onu, e soprattutto perché la tangente in questione può aver permesso a Saddam Hussein di generare illegalmente milioni di dollari al di fuori del controllo Onu. Nella nostra udienza di martedì, esamineremo attentamente le accuse per stabilirne la veridicità».

Da parte sua, contattato telefonicamente da Il Sole 24 Ore e l'Ft, Oliveira non ha voluto commentare le accuse ma ammesso di essere stato indagato dalla sua società. Un portavoce della Saybolt ha invece dichiarato che la società olandese «ha investigato e continua a investigare la possibilità che un pagamento illegale sia stato fatto, offerto o ricevuto da un ispettore. Fino a oggi le prove in nostro possesso non ci permettono di confermare la cosa e conseguentemente l'individuo in questione rimane tuttora impiegato».

Quello che è stato però già provato è che la Essex è stata effettivamente oggetto di top-loading in due occasioni proprio nei giorni menzionati dai documenti iracheni. Tant'è che fu intercetta-

ta da navi da guerra americane a largo di Curacao prima di poter scaricare il secondo cargo.

È stato inoltre accertato che in entrambe le occasioni la Essex era stata noleggiata da Trafigura, una società di trading fondata da Claude Dauphin and Eric de Turkheim. Quando la vicenda della Essex divenne pubblica, nel 2002, Trafigura decise di far causa alla Ibex, la società che aveva comprato il greggio dagli iracheni e lo aveva poi rivenduto a Trafigura. «La nostra società non aveva modo di sapere che Ibex aveva caricato petrolio non dichiarato», disse il suo avvocato, che non esitò a scaricare tutta la responsabilità della vicenda sulla Ibex, una piccola società di trading di Parigi fondata da Jean Paul Cayre.

Messo con le spalle al muro, Cayre rispose depositando al tribunale civile di Londra un memorandum in cui ammetteva di aver commesso una truffa e violato le sanzioni dell'Onu. Spiegava però di averlo fatto su suggerimento e istruzioni di Trafigura. Non solo: accusò anche Dauphin di aver fatto in modo che documenti originali sull'operazione fossero sostituiti con altri falsi.

Di fronte all'aggressiva contromossa legale di Cayre, Trafigura decise di fare una rapida marcia indietro e ritirare la causa. Ancora attivo è invece il procedimento aperto sulla vicenda dal dipartimento della Giustizia americano.

**CLAUDIO GATTI**

# Formigoni: nessun rapporto con la Cogep Quel nome non è mio

**ROMA** ■ «Nelle carte c'è un nome tradotto dall'arabo che somiglia al mio. Ma vedremo che non lo è». Così dice il Governatore lombardo Roberto Formigoni, interpellato da Telelombardia sul caso "Oil for food". «Io — ribadisce ancora una volta Formigoni — non ho preso né una goccia di petrolio, né un dinaro». E sostiene anche di non avere avuto «nessun rapporto con la Cogep (la società che compare in un fax inviato dal governatore a Tareq Aziz nel '98 e che rientra nell'inchiesta "Oil for food", ndr). È una delle tante aziende lombarde e italiane che ho presentato all'Onu perché serviva la vidimazione per le aziende italiane. Fare politica significa aiutare le nostre aziende nei rapporti con il mondo. La politica oggi è al 90% economia. Se qualcuno di queste aziende ha sbagliato, ne risponderà». E sul fatto che Marco De Petro, suo ex consigliere, abbia firmato mandati e contratti per la Cogep, Formigoni ha detto: «Non l'ho mai saputo, né

tanto meno l'ho mai autorizzato a farlo per conto mio».

---

*Il presidente Pera  
esprime solidarietà  
al governatore*

---

La vicenda "Oil for food", intanto, arriva in Parlamento sotto forma di interrogazione al ministro degli Esteri Gianfranco Fini. La richiesta è stata avanzata ieri da 16 senatori del Centrosinistra, in larga maggioranza

lombardi. I senatori domandano al ministro Fini di «sapere quali iniziative intenda assumere per verificare i fatti riportati dalla stampa e quale sia la sua valutazione della vicenda». Secondo i senatori, il contesto in cui si inseriscono le informazioni contenute nell'inchiesta del «Sole-24 ore» che ha rivelato il caso «aggrava le preoccupazioni sull'insieme della vicenda, visto tra l'altro che il presidente della Regione Lombardia non ha fornito risposte alle interrogazioni presentate al Consiglio regionale».

Intanto ieri il presidente del Senato Marcello Pera ha telefonato a Roberto Formigoni per esprimergli «solidarietà e amicizia». E anche il ministro di Forza Italia Enrico La Loggia è sceso in campo per esprimere «la più assoluta fiducia e stima» in Formigoni.

Tra i collaboratori del Governatore persiste la tesi del complotto. «A 50 giorni dal voto i poteri forti della grande industria e della sinistra italiana — sostiene il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro, da molto tempo vicino a Formigoni — fanno ricorso al vecchio strumento mediatico-giudiziario per colpire proprio il candidato della Casa della libertà che, in dieci anni di governo lombardo, ha sostenuto e promosso il sistema economico lombardo in tutto il mondo».